

Zingaretti: ora bisogna
riunire le opposizioni

03374

03374

Francesca Schianchi

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti

“Ora uniamo le opposizioni se c'è volontà di farlo si può”

L'ex segretario dem: “Finora s'è vista poco l'alternativa alla destra, ma ora si è fatta chiarezza. Oggi partito più a sinistra, ma compete con le forze riformiste. Fioroni non se ne vada: è casa sua”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**A**lle condizioni date, il dialogo tra opposizioni è fondamentale». L'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti ha il sorriso largo così di chi ha vinto una gara puntando sulla sfidante sfavorita. Ospite a *Metropolis*, il programma quotidiano del gruppo Gedi, predica ora la «volontà politica» di cercare un fronte comune contro la destra, «poi chi vivrà vedrà». E, prima che si accendano le luci, invita il suo partito a saper costruire «senza distruggere: guardate Giorgia Meloni, ha vinto con la fiamma nel simbolo. A me non piace, vorrei la togliesse: ma ha l'orgoglio di innovare senza distruggere, che al Pd è sempre mancato».

Il risultato ha per la prima volta ribaltato ai gazebo il voto degli iscritti. È un problema?
«Elly Schlein è stata eletta seguendo le regole del Pd. Non vedo un problema, se non la forza di allargare la platea di chi decide, come non accade in nessun partito».

Il Pd saprà restare unito?
«Quello che ci tiene insieme è il fatto di svolgere un ruolo per la democrazia italiana. Ora governa, male, Giorgia Meloni; gli italiani si chiedono: qual è l'alternativa?».

Finora si è vista poco...
«Si è oggettivamente vista poco per la fragilità di un partito impegnato a discutere. Ma oggi l'aria che si respira è di una nuova chiarezza: c'è una destra che presenta i primi seri

problemi, e una sinistra che comincia ad avere un profilo».

Valeva la pena discutere per cinque mesi?

«I processi democratici sono complessi: sono forse meglio i partiti dove decide uno per tutti? I partiti personali sono una patologia della democrazia».

A Beppe Fioroni, che ha già annunciato l'addio al partito, direbbe: questa è casa tua?

«Io lo dico a tutti. Mi è capitato anche di sbattere la porta: ma sempre per costruire, mai per picconare».

Ha sbattuto la porta quando nel 2021 si dimise da segretario dicendo di vergognarsi di un partito che parlava solo di poltrone. A che insidie va incontro Schlein?

«Vedo confermata la mia denuncia di allora nell'ansia, dimostrata dal risultato, di cambiare la situazione e proporre un partito più unito e con una posizione più chiara».

Insisto: anche Letta ha detto di aver dovuto passare le giornate a trattare coi capicorrente. C'è il rischio che questo logori anche la nuova leader?

«Mi auguro di no e ovviamente, per quello che potrò, darò una mano perché non avvenga. Dobbiamo tutti trovare una misura. Il rischio c'è ma sono fiducioso, il messaggio dei gazebo è: costruite un'alternativa alla destra».

E come si costruisce l'opposizione?

«L'opposizione più efficace è quando dimostri di essere competitivo con un'altra possibile

maggioranza. Per questo il dialogo è fondamentale. Sono stato 15 anni alla guida di istituzioni, e so che il primo obiettivo di chi governa è dividere le opposizioni. C'è un bel libro di Ingrao intitolato *Indignarsi non basta*. È così: è giusto, ma non basta».

Non sarà impresa facile: su alcuni temi M5S e Terzo polo sono molto distanti...

«È ovvio che tra diversi soggetti ci sono differenze, e meno male. Il tema però è se c'è la volontà politica di mettere in comune le posizioni unitarie o quelle che dividono. Non accade domani: ma il punto è se c'è la volontà di un dialogo per costruire un'alternativa».

Azione e Italia viva stanno lavorando al partito unico, forse con l'idea di attrarre moderati dal Pd, no?

«Dobbiamo smetterla di partire da quel che fanno gli altri. Renzi fece la scissione dopo otto mesi che io ero segretario: qualche mese dopo, lui era l'1,5 per cento e noi al 23. È tutto legittimo, ma i rapporti di forza li cambi se hai una linea e parli agli italiani».

Renzi vi definisce un partito di sinistra-sinistra che ha



cambiato pelle. È così?

«Io penso che questo Pd compete molto di più con le forze che amano definirsi riformiste. C'è un equivoco sulla parola: riformismo non è fare tante leggi, ma è pratica di riforme e di politica che riducono le diseguaglianze. Il partito che ha vinto domenica vuole essere la forza riformista italiana, non la sua caricatura, che dice: visto che difendete gli ultimi siete minoritari».

Ma il Pd di Schlein sarà più di sinistra di quanto non lo sia stato finora?

«Penso di sì, è stato anche un punto della sua piattaforma. Dove sinistra significa tornare a occuparsi di giustizia sociale e ambientale».

E con il M5S ci sarà più competizione? Lei definì Conte un punto di riferimento fortissimo dei progressisti...

«Siamo stati partecipi di una stagione di governo guidata

da Conte. E prima tutta l'Italia era d'accordo, a un certo punto sono scomparsi tutti, e sembra fosse un'idea mia... Comunque dico al M5S che l'unità non è annullamento di identità di chi partecipa a un percorso, è un cammino comune. Ma certo, se si pensa di arrivare all'unità dicendo come una vecchia pubblicità "O così o Pomì", allora non si fa».

Sulla guerra Schlein sarà in continuità con Letta o cambierà posizione?

«Quello che penso, e credo sia condiviso, è che se oggi parliamo di voglia di pace è perché in Ucraina c'è stata resistenza. Se no, saremmo qui a parlare del primo anno di sconfitta del diritto internazionale. Ora è ovvio che accanto alla solidarietà bisogna trovare gli strumenti per evitare che ci sia un'escalation».

Lei avrà un ruolo nella squadra di Schlein?

«Non è un tema all'ordine del

giorno».

Sarebbe giusto che chi ha già avuto ruoli dirigenziali lasciasse il posto a più giovani?

«C'è bisogno di una fase di rinnovamento, ma credo che accanto alle categorie di vecchio e nuovo debba esserci il merito, la scelta tra giustizia e ingiustizia. Come in tutte le realtà».

Di fatto è già una novità una segretaria donna.

«Questo produce un rinnovamento della cultura politica molto positivo. Mi ha colpito quanto nella discussione sia stato sottovalutato: si è alluso al fatto che siccome è donna, allora dietro debbano esserci i pupari. In questo ha pesato un atteggiamento regressivo della nostra cultura».

Da ex segretario, cosa consiglierebbe alla nuova leader?

«Le parlo spesso ma non si tratta di dare consigli. Le posso dire solo di parlare, come sta facendo, agli italiani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi

Fece la scissione: dopo qualche mese, lui era all'1,5% e noi al 23

Le correnti

Il rischio che Schlein si logori c'è aiuterò perché non avvenga

Leader donna

Un rinnovamento della cultura politica molto positivo

La fiamma

Meloni innova senza distruggere il passato, come fa spesso il Pd